

LETTERA DI MARA MAMMA DI GIOVANNI TIZIAN

Provo a scrivere, de-scrivere, a dipanare gli stati d'animo di una mamma con un figlio sotto scorta perché in pericolo. Minacciato da non si sa chi, non si sa perché, non si sa dove. Il pericolo quando non riesci a individuarlo lo percepisci onnipresente, asfissiante. Ti piega in due, a tratti, ti toglie il fiato e il futuro. Così si comincia a vivere alla giornata. Raccogli le forze e vai a comprare un pigiama, la cosa più banale, più normale, più privata e modesta che ci sia. Ma vuoi che lui lo trovi quando arriva.

Inutile fingersi forte, razionale, serena.

Ti guardi intorno e tutto è ostile, tutto attira la tua rabbia.

Annaspi guardinga, impaurita, sola.

Allora cominci a capire dove si annida il nemico, dove si nasconde il mafioso bastardo. La sua forza sta proprio nel suo nascondiglio, infido, verniciato di buone maniere, a volte di finta cultura.

Eccolo lì il nemico, è ben protetto dietro chi pensa che l'antimafia sia (come quasi tutto oggi) usa e getta: la pratico oggi per provare il brivido della partecipazione; ma domani cerco un altro divertimento.

Il vigliacco che oggi minaccia la vita di tuo figlio non è invisibile né invincibile, solo è ben schermato da quell'imprenditore che pur di guadagnare di più sceglie di non farsi domande sul ribasso eccessivo dell'offerta e neanche sul vago odore d'imbroglione.

In fondo la democrazia non è più di moda da tempo come l'altruismo. Ancora meno la generosità

Il mafioso si sente sicuro, nascosto nelle bocche cucite. Dentro la vigliaccheria di chi non si espone. Al sicuro dietro gli interessi personali e sempre più egoistici e arroganti. Mafiosi e voi che li proteggete, con l'indifferenza, con l'interesse e col silenzio, siete solo ombre d'esistenza. Ridatemi mio figlio e riprendetevi la vostra vita.

Mara Fonti, in La nostra guerra non è mai finita, ed. Mondadori, 2013